



Ministero per i beni e le attività culturali

Segretariato Regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per le Marche

LA COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE

Visto il D.Lgs. 30 marzo 2001 n.165 e successive modificazioni, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

Visto il D.Lgs. 20 ottobre 1998 n.368 e successive modificazioni, recante "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali";

Visto il D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e successive modificazioni, recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio";

Visti il D.P.C.M. 29 agosto 2014 n.171, contenente il "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e le attività culturali e del turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'art.16 comma 4 del D.L. 24 aprile 2014 n.66 convertito, con modificazioni, dalla L. 23 giugno 2014 n.89";

Visto il D.M. 27 novembre 2014, recante "Articolazione degli Uffici Dirigenziali di livello non generale del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo;

Visto il D.M. 23 gennaio 2016 n. rep. 44 recante "Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'art. 1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015 n. 208", registrato dalla Corte dei Conti il 29 Febbraio 2016;

Visto l'art. 42 della Costituzione;

Visto in particolare l'art. 10 comma 1 lett. a) del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e s.m.i.;

Visti i Decreti Dirigenziali Interministeriali 6 febbraio 2004 e 28 febbraio 2005, recanti i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio pubblico e il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005, recante i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42;

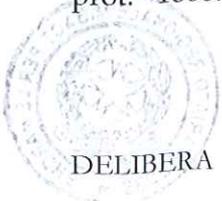
Visto in particolare l'art. 39 comma 2 lett. a) del citato D.P.C.M. 29 agosto 2014 n.171, a norma del quale la Commissione regionale per patrimonio culturale verifica la sussistenza dell'interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art.12 del Codice;

Visto il Decreto del Segretario Regionale n.4 del 27 marzo 2015 di costituzione della Commissione Regionale e per il patrimonio culturale delle Marche nonché i successivi Decreti del Segretario Regionale n.5 del 7 marzo 2017 e n. 44 del 28 luglio 2017 di integrazione e modifica dei componenti;

Vista il Decreto Direttoriale 18 luglio 2017, con il quale è stato conferito da parte del Direttore Generale Bilancio dott. Paolo D'Angeli, alla dott.ssa Francesca Furst, l'incarico di funzione dirigenziale di livello non generale di direzione del Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche, registrato alla Corte dei Conti al n.1814 del 08/08/2017;

Vista la nota prot. n. 4260 del 08/06/2018 del Comune di Acquaviva Picena (AP) con la quale è stata richiesta la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art.12 del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 per l'immobile denominato **Palazzo Chiappini** di seguito descritto, acquisita al protocollo d'Ufficio il 21/06/2018 (prot. n. 4104);

Visto il parere della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e paesaggio delle Marche, espresso con nota prot. 18887 del 02/10/2018, dal quale si rileva la sussistenza dell'interesse storico



DELIBERA N.129

DEL 24 OTTOBRE 2018





Ministero per i beni e le attività culturali

Segretariato Regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per le Marche

architettonico del bene in esame, proponendo l'adozione del provvedimento di dichiarazione di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 comma 2 e 7 del Codice;

Visto il medesimo parere di cui sopra, dal quale si rileva che l'immobile in questione non riveste attualmente interesse archeologico diretto, ma di competenza per le opere di sottosuolo in quanto l'immobile ricade all'interno del centro storico, in particolare all'interno dell'abitato di Terra Vecchia che si sviluppa a est della mole della Rocca dove sono documentate diverse fasi insediative a partire dal basso Medioevo. Per tali motivazioni la Soprintendenza chiede che nel caso di interventi di ristrutturazione e restauro, qualora si prevedano opere che riguardino il sottosuolo, il progetto venga trasmesso all'Ufficio per l'esame e le eventuali prescrizioni di competenza.

Visto il verbale della riunione n. 16 della Commissione del giorno 24/10/2018, sottoscritto dai relativi componenti, dal quale risulta che è stata approvata all'unanimità la proposta di verifica positiva di interesse culturale del bene in oggetto, formulata dalla Soprintendenza competente, contenuta negli atti appena citati e fondata sulle argomentazioni ivi contenute;

Ritenuto che l'immobile:

Denominazione	Palazzo Chiappini
Comune	Acquaviva Picena
Provincia	Ascoli Piceno
Nome strada/n. civico	Via San Rocco, 9
Distinto al C.F.	Foglio 10 intera particella 106 (subb. 1-2)
Confinante con	Foglio 10 particelle 105-107 C.F. 365 C.T.
Confinante con altro elemento:	
Proprietario:	Comune di Acquaviva Picena

presenta interesse storico -artistico - architettonico ai sensi dell'articolo 10 comma 1 del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42;

DELIBERA

Art. 1 L'immobile denominato "Palazzo Chiappini", come sopra descritto e meglio individuato nelle premesse, è dichiarato di interesse storico -artistico - architettonico ai sensi dell'articolo 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto testo normativo;

Art. 2 La relazione storico-artistica (all. 1) e la planimetria catastale (all.2) fanno parte integrante e sostanziale della presente delibera.

Art. 3 Il presente atto è notificato al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene; sarà poi trascritto presso l'Agenzia del Territorio, Servizio Pubblicità Immobiliare, a cura di questa Amministrazione ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente atto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali ai sensi dell'articolo 16 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e s.m.i..

E' inoltre ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale, entro 60 gg. dalla notifica del presente atto, al Tribunale Amministrativo Regionale competente per territorio, a norma del D.Lgs. 2 luglio 2010 n.104, ovvero, in via alternativa, è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971 n.1199 entro 120 gg. dalla notifica del presente atto.

II PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Dott.ssa FRANCESCA FURST





Ministero per i beni e le attività culturali

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

RELAZIONE STORICO ARTISTICA ARCHITETTONICA

ACQUAVIVA PICENA (AP): Palazzo Chiappini, via San Rocco, 9.

Immobile censito al N.C.E.U. Fg. n. 10, p.lla 106.

• Collocazione storica e cronologica del bene

Il palazzo è stato fatto costruire da Francesco Cancelli (benestante famiglia sanbenedettese) durante la seconda metà del Settecento, sulle fondamenta di fabbricati preesistenti, in adiacenza (se non addirittura sopra) a quelle che un tempo furono le mura castellane, inglobandone una piccola torre.

Il 23 gennaio 1806 Pacifica, figlia di Francesco Cancelli e della marchesa Teresa Lamponi di Santa Vittoria in Matenano, sposò il nobile Giuseppe figlio di Pietro Paolo Neroni di Ripatransone e della nobildonna marchesa Tecla Mucciarelli di Ascoli Piceno. Dalla loro unione nacquero Emidio, Guglielmo, Chiara e Marianna, il cognome cambiò in Neroni Cancelli, forse clausola imposta dal Cancelli per permettere il proseguo della propria dinastia. Il 30 dicembre 1861, con atto del Notaio Cantalamessa di Ascoli Piceno, i Conti Emidio e Guglielmo fratelli Neroni, vendettero la casa a Domenico del fu Zenobio Chiappini, primo Sindaco di Acquaviva dopo l'unità d'Italia, che purtroppo non ebbe modo di godersi l'acquisto in quanto morì poco dopo, nel 1862. Alla morte di Domenico la casa passò alle figlie Chiara e Nicolina le quali presumibilmente la abitarono per un lungo periodo. Chiara, unica erede rimasta, subito dopo la morte della sorella Nicolina, avvenuta nel 1883, essendo già rimasta vedova, decise di vendere la casa, sicuramente ormai troppo grande da gestire. Il 29 ottobre 1883 a San Benedetto del Tronto in Via Gigante presso la casa Chiappini, dove presumibilmente Chiara si ritirò a vivere, di fronte al Notaio, viene stilato l'atto di vendita a favore dei Fratelli Don Tito, Vincenzo e Tiberio Piattelli di Acquaviva Picena. Trascorsero appena diciassette anni dall'acquisto, quando al decesso dei fratelli Piattelli, seguì l'eredità del palazzo ai figli minorenni di Vincenzo, mentre la madre Costanza Mannocchi, vedova, diventò usufruttuaria prima della parte maritale poi, di quella del cognato Don Tito che morì poco dopo. Nonostante i numerosi capitali, la famiglia non aveva disponibilità finanziarie, la signora Costanza si ritrovò a dover gestire da sola il palazzo oltre a diverse piccole case in affitto e alcuni fondi rustici, con due figli minori e con qualche debito di troppo. Per tale ragione, fu affittato il terzo piano del palazzo all'Amministrazione Comunale e si decise, di comune accordo con il curatore dei beni dei minori nominato dal Tribunale, Avv. Emidio De Santis, di procedere prima alla vendita di un terreno con casa colonica posto in Contrada Fontemartora, poi di dividere le proprietà residue, in particolar modo il palazzo di Acquaviva, tra i due minori, nel modo e nei tempi descritti nella relazione del Perito "Agrimensore" Francesco Campanelli incaricato dalla Signora Mannocchi. Il terreno oggetto di vendita, già gravato da due mutui e interessi non pagati fu comprato dalla Signora Costanza Mannocchi-Piattelli con soldi "stradotali", in questo modo liberò i figli da ogni debito, oltre che, inconsapevolmente, mettere al sicuro una grossa fetta di capitale dalla bufera giudiziaria che qualche anno più avanti, investì la famiglia. Il 01 luglio 1912 il paese venne sconvolto da un duplice omicidio, che coinvolse due importanti famiglie del luogo: Giovanni Piattelli, uno dei figli del fu Vincenzo, uccise Antonio Campanelli, Segretario comunale e Giulio Campanelli, medico veterinario, rispettivamente padre e figlio. In seguito Giovanni, fuggito a Piacenza, si suicidò tre giorni dopo. Fu proprio questo tragico evento che portò la signora Costanza Mannocchi a decidere di vendere il palazzo nella sua totalità all'Amministrazione Comunale che, come già scritto, ne occupava già un piano, così che, con la quota spettante "all'eredità giacente, si potesse risarcire Maddalena Compagnoni vedova Campanelli.



Ministero per i beni e le attività culturali

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

Il palazzo è ricco di dipinti a tela e murali, essi ornavano le stanze del palazzo già dalla vendita Neroni-Cancelli Chiappini, dato che furono i Chiappini i primi a restaurarli. Le pitture presentano un riferimento alle fonti raffaellesche romane (Logge vaticane, Logge di Psiche alla Farnesina), permette di collocare in pieno Neoclassicismo il periodo di esecuzione, almeno ad inizio Ottocento. Il proprietario dell'edificio dell'epoca, Neroni, svolse i suoi studi a Roma e potrebbe, dunque, aver personalmente richiesto copia dei soggetti raffaelleschi, di cui però non conosciamo l'autore. Il piano rimasto completamente dipinto è quello primo, il piano Nobile, mentre il secondo, essendo destinato alla zona notte, è stato nel corso degli anni, in parte tinteggiato di bianco.

Dall'ampia scala interna si accede al piano Nobile, che si compone di otto stanze, tutte decorate, e costituisce la parte di palazzo utilizzata in epoca passata dalla famiglia durante il giorno, probabilmente vi era uno studio, una biblioteca e dei saloni per le cerimonie e gli incontri importanti. La sala di Venere prende il nome dalle decorazioni sul soffitto: il trionfo di Venere attorniato da quattro miti della dea (il giudizio di Paride, la toeletta di Venere, Venere e Adone, Venere e Amore). Da questa sala si accede alla Sala della Genesi, per molti anni ufficio del sindaco, cosiddetta dal tema a carattere sacro delle pitture a tempera su grandi tele, che rivestono completamente le pareti, completate da dipinti a tempera sul soffitto. Dalla Sala di Venere si può accedere anche alla Sala di Psiche che prende il nome dalle nozze di Amore e Psiche, dipinti al centro del soffitto, attorniate da scene relative a quel poetico mito. Nella stanza dell'Allegoria della Notte rimane decorato solo il soffitto con tale soggetto. La figura dell'allegoria è chiaramente mutata dall'Aurora di Guido Reni, realizzata nel Casino Rospigliosi Pallavicini a Roma, si è constatato, inoltre, che la stessa figura appare nell'ex palazzo Alessandrini di Offida, nelle vesti di Aurora, non è da escludere, dunque, che i due disegni siano opera dello stesso pittore o quantomeno sia stato utilizzato lo stesso cartone. Vi sono poi la stanza di Ercole, la sala dei Vizi e delle Virtù e la sala dell'Unicorno.

Anche il secondo piano è articolato in otto stanze, vi era anche una capellina di famiglia per le cerimonie private. Le sale sono state così nominate, sempre in riferimento ai soggetti che caratterizzano le loro pitture: sala di Giunone, di Callipe o dei Cavalieri (dal primo scomparto a destra in cui si riconoscono tre cavalieri che si dirigono verso il castello di Acquaviva, per questi temi completamente diversi e per lo stato alterato rilevato è presumibile collocare questa decorazione ad un periodo precedente rispetto a tutto il resto delle pitture, probabilmente alla prima costruzione del palazzo, metà Settecento), sala della Musica, stanza degli Amorini, sala di Endimione ed infine sala Decorata.

● Collocazione storico-territoriale

Acquaviva Picena si erge nel bacino del torrente Albula tra Tesino e Tronto e, come gran parte dei paesi sorti da borghi medievali, deve le sue origini di centro urbano alle incursioni saracene e longobarde, che indussero le popolazioni locali a cercare rifugio sulle vicine alture.

Originariamente il borgo, così nato, fu possedimento farfense per poi diventare feudo della famiglia degli Acquaviva da cui, appunto, l'odierno comune prese il proprio nome. Il XIII secolo vide la popolazione di Acquaviva moltiplicarsi con un conseguente ingrandimento anche dell'area urbana che si distinse dunque in Terra Nuova (nuovo settore rivolto ad oriente) e Terra Vecchia (l'originario nucleo fortificato del paese risalente al IX-X secolo, rivolto ad occidente).

Verso la metà del 1300, Acquaviva transitò poi sotto il controllo della città di Fermo che si avvalse della particolare posizione del borgo per farne un importante presidio attraverso il quale preservare i propri possedimenti costieri dalle mire espansionistiche della città di Ascoli. Saldo baluardo fermano, fu dunque una postazione costantemente in stato di allerta, se non di lotta aperta: la sua posizione di confine con il territorio ascolano la strinse spesso nella morsa di guerre e distruzioni, fatti d'arme, assalti di briganti e saccheggi.

Nel 1799, durante l'assalto condotto da un gruppo di briganti capeggiati dal bandito Sciabolone, vennero appiccati incendi, le cui fiamme raggiunsero il palazzo del municipio, distruggendone irrimediabilmente l'archivio e sottraendo così fonti preziose alla ricostruzione della storia acquavivana. Privi della pri





Ministero per i beni e le attività culturali

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

d'informazione pertanto, gli studiosi sono costretti a basarsi sui rarissimi documenti che quasi sempre citano Acquaviva nel contesto della storia di altre terre e delle loro vicende.

Unita alla provincia di Fermo, rimase a far parte dello Stato Pontificio fino al Risorgimento e ai moti per l'annessione delle Marche al Regno di Vittorio Emanuele II, con il plebiscito del 1860 divenne parte del Regno d'Italia, allegata alla Provincia di Ascoli Piceno.

● Definizione dell'attuale consistenza materiale

L'edificio è formato da due corpi di fabbrica: uno principale e uno secondario costituito dal torrione su piazza Pietro Assalti. Il corpo di fabbrica principale è articolato su quattro livelli (piano seminterrato, piano rialzato, piano nobile o piano primo, piano secondo) che si sviluppano per un totale di circa 15,50 m. Al piano seminterrato, si accede da un ingresso laterale o attraverso la scalinata interna, i locali sono coperti con volte a botte, a crociera e a lunettoni, le pareti sono in muratura con mattoni a vista, i pavimenti sono realizzati con piastrelle in cotto, le murature portanti sono del tipo a sacco in mattoni pieni. Il piano rialzato si sviluppa in due distinti settori, tutti i locali sono coperti con volte a botte, crociera o lunettoni e sono intonacate. I pavimenti sono in piastrelle di cotto.

Il piano nobile è formato da un'ampia sala d'ingresso che permette l'accesso a tre stanze ed a un corridoio dal quale si passa ad altre tre stanze.

Il piano secondo presenta la stessa divisione interna e la stessa decorazione del piano nobile. I solai dei vari livelli sono in legno con controsoffitti interamente decorati come le pareti, la copertura è del tipo "a capanna", con struttura in legno e orditura di travi principali, listelli e piastrelle, il manto di copertura è in coppi.

I vari livelli sono collegati da una scala di notevoli dimensioni a quattro rampe composta da gradini rivestiti in travertino con toro e balaustra anch'essi in travertino.

Il torrione è composto da due livelli: al primo si accede dall'esterno, al secondo da un'apertura sul pianerottolo della scala del corpo principale. I soffitti sono voltati a botte. In sommità vi è una terrazza merlata.

Il prospetto principale è volto a sud e si affaccia su via San Rocco, presenta una composizione rigidamente simmetrica, imperniata sull'asse centrale segnato dalla presenza del portale e del balconcino. La facciata è suddivisa da quattro lesene, due di dimensioni maggiori, due minori centrali. Sono presenti quattro ordini di aperture perfettamente allineate e tutte presentano cornici in mattoni, quelle del piano nobile sono più ornate delle altre. Sono in mattoni modanati due cornici marcapiano che evidenziano il piano nobile, così come il cornicione posto a coronamento del fabbricato.

Il prospetto nord, di semplice aspetto, presenta due accessi da due portoncini in legno, le aperture sono di dimensioni diverse e presentano diversi allineamenti. All'angolo nord-ovest è presente il torrione, che occupa interamente l'angolo del corpo principale, le facciate sono completamente in mattoni faccia a vista.

Il prospetto ovest, come il nord, è composto dai due corpi di fabbrica, le facciate sono in mattoni, le aperture di diverse dimensioni e anche qui non sono presenti elementi decorativi.

Il prospetto est presenta un ulteriore accesso all'edificio sormontato da un portale. Le aperture sono allineate e di uguale dimensione.

● Inquadramento nell'ambito degli studi e della letteratura architettonica e storico critica

L'immobile oggetto della verifica è trattato nella seguente pubblicazione: A. Sciarra, *Il Palazzo comunale di Acquaviva Picena: storia, arte e vicende*, Acquaviva Picena 2014. Inoltre, per una maggiore comprensione del contesto urbanistico, territoriale e storico in cui è inserito sono stati consultati i seguenti studi: G. Nepi, *Storia di Acquaviva Picena*, Macerata 1982; S. Severi, *Arte e storia di Acquaviva Picena*, Acquaviva Picena 1992.

● Ripercorrimo critico dei punti precedenti e valutazione complessiva finale

L'edificio, realizzato in pieno centro storico, inglobando parte di quella che era la fortificazione muraria del borgo medievale di Acquaviva, conserva caratteri architettonici costruttivi ed elementi strutturali e decorativi originali di particolare interesse storico, nonché, al suo interno, un ricco e prestigioso apparato pittorico di



Ministero per i beni e le attività culturali

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

rilevante interesse storico artistico. Costituisce, inoltre, un'importante testimonianza ed esempio di edilizia nobiliare tradizionale dei piccoli centri del territorio marchigiano tra Settecento e Ottocento. Considerando pertanto le caratteristiche storiche, tipologiche ed artistiche dell'edificio in oggetto sopra descritte, si ritiene che l'immobile denominato "Palazzo Chiappini" in via San Rocco ad Acquaviva Picena posseda i requisiti di interesse storico architettonico ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i..

Ancona, 27/09/2018

Il Relatore
Dott.ssa Sonia Melideo



Visto: il Responsabile dell'istruttoria
Arch. Mirjam Pompei



Visto: **IL SOPRINTENDENTE**
(Arch. Carlo Birrozzi)





Ministero per i beni e le attività culturali

Segretariato Regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per le Marche

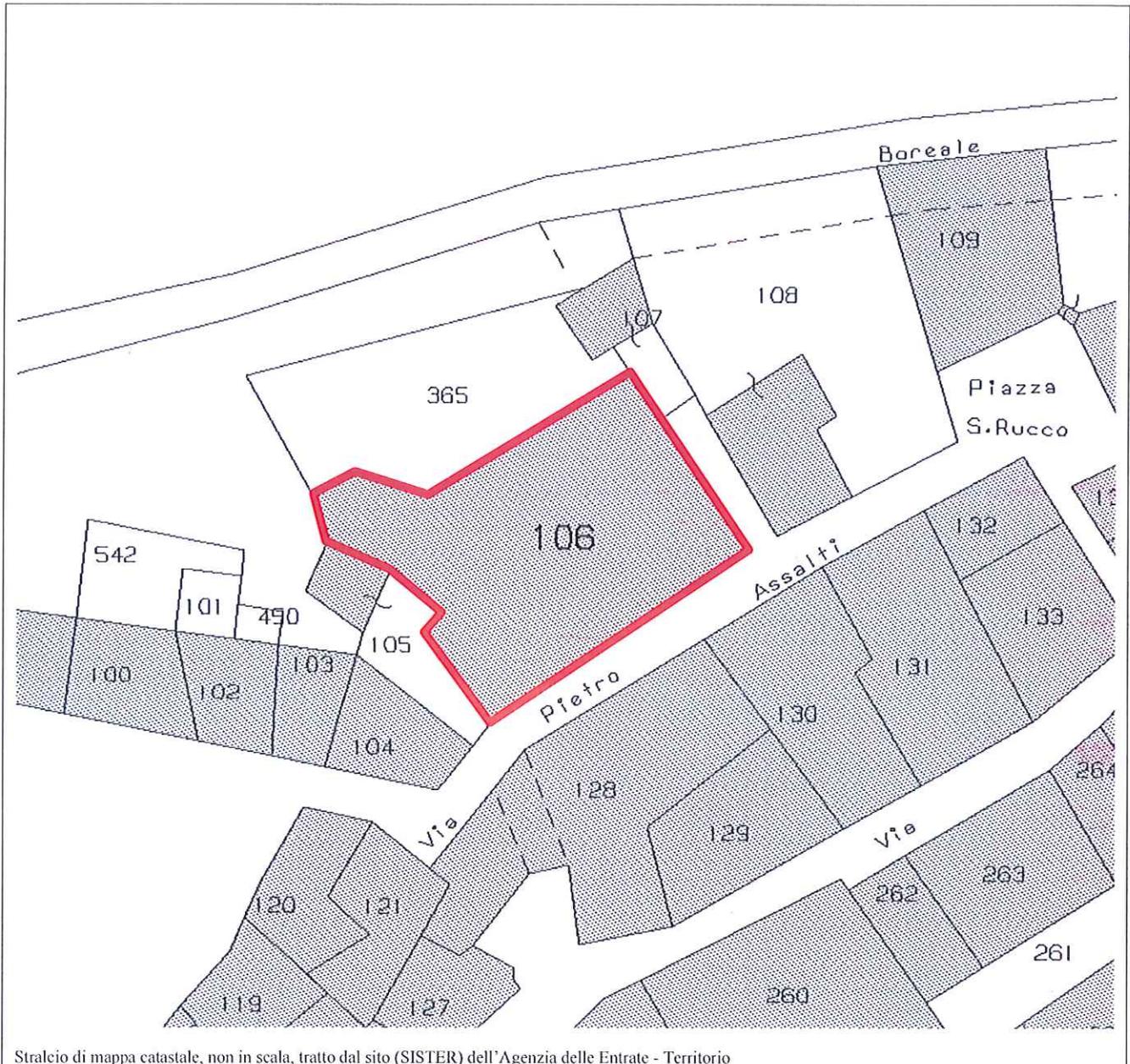
ACQUAVIVA PICENA (AP) – Palazzo Chiappini - Via San Rocco n.9

Immobile segnato al Catasto Fabbricati, foglio catastale n. 10, part.IIa 106, subb. 1-2 (intera particella)

Proprietà del Comune di Acquaviva Picena (AP)

Dichiarazione di interesse culturale ai sensi del D.Lgs. 42/2004, art. 10 comma 1

ESTRATTO DI MAPPA CATASTALE



Stralcio di mappa catastale, non in scala, tratto dal sito (SISTER) dell'Agenzia delle Entrate - Territorio



Segretariato Regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per le Marche

60121 ANCONA via Birarelli n.39 - C. F. e P. IVA 93092260426 - Tel. 071/502941 - Fax 071/50294240

email sr-mar@beniculturali.it - P.E.C. mbac-sr-mar@mailcert.beniculturali.it



